

La radicalità evangelica, via di evangelizzazione della cultura

Carissime sorelle,

le mie ultime visite alla REPUBBLICA Ceca, alla SLOVACCHIA, all'ALBANIA e all'UNGHERIA mi sono state motivo di profonda gioia e occasione di vivo ringraziamento al Signore per il molto ed efficace lavoro di animazione che le nostre sorelle svolgono tra le giovani.

Non sempre in quelle terre si può agire con piena libertà; si incontrano ancora resistenze tra quanti, vissuti in clima di conclamato ateismo, faticano ad incontrare nella Chiesa la strada della salvezza. Tuttavia l'apertura della gioventù è consolante, pur tenendo conto che l'influsso della società consumistica ed edonistica dell'Occidente incide anche su di loro.

Tra gli adulti è palese il desiderio di collaborazione e in alcune famiglie c'è apertura verso la Famiglia salesiana: sorgono buoni Cooperatori Salesiani e animatori del Movimento Giovanile Salesiano.

Le visite in GRAN BRETAGNA e in IRLANDA mi hanno portato in un ambiente completamente diverso. Lì non è passata l'onda di un totalitarismo ateo, ma gli influssi dell'odierna società secolarizzata lasciano il loro segno. Sono necessarie qui, come altrove, forti convinzioni religiose per andare decisamente controcorrente come la nostra missione esige.

Sempre più, ovunque, sentiamo la necessità di fondarci su Cristo, il Signore della storia, per rimanere salde ed essere portatrici della nuova evangelizzazione alle giovani generazioni.

Il 15 agosto in Boemia abbiamo celebrato l'inizio della nuova *Visitatione* "Maria Immacolata" che unisce Repubblica Ceca e Lituania, mentre già il 5 agosto aveva avuto inizio l'*Ispettoria* "Nostra Signora della Pace" per Sud Africa e Zambia. È un futuro di speranza che si sta collaudando con il fiorire di nuove vocazioni. Sono sprazzi di luce in un ambiente dove, tuttavia, permangono ancora nubi oscure. Affidiamo a Maria Ausiliatrice la via che il Signore ci addita perché le risposte siano sempre coraggiose e in sintonia con il cammino della Chiesa. Se procederemo unite e ricche di speranza pur tra le inevitabili difficoltà, avremo assicurato, con l'aiuto del Signore, il futuro dell'Istituto.

Nel mese scorso certamente tutte abbiamo seguito con la preghiera il FORUM e la IV CONFERENZA MONDIALE DELLA DONNA a Pechino, chiedendo luce e rettitudine perché le proposte che ne sarebbero scaturite fossero in linea con la volontà di Dio per il bene dell'umanità e aiutassero tutti i popoli a impegnarsi per il rispetto e la dignità della donna in ogni continente.

Le parole del Santo Padre rivolte alla Signora Glendon, che guidava la Delegazione della Santa Sede a Pechino, siano anche per noi di orientamento e di stimolo a lavorare con speranza nel campo educativo a favore delle giovani.

Mi pare opportuno richiamare con voi la forte sottolineatura e il pressante invito di Giovanni Paolo II: «*Investire nella cura e nell'educazione delle ragazze, come pari diritto, è una chiave fondamentale per la promozione delle donne...* Rivolgo un appello a tutti i servizi educativi collegati alla Chiesa cattolica affinché garantiscano un pari accesso alle ragazze, educino i ragazzi al senso della dignità e del valore delle donne, diano opportunità addizionali alle ragazze che hanno sofferto condizioni sfavorevoli, individuino le ragioni che portano all'esclusione delle ragazze dall'educazione primaria e vi pongano rimedio. [...]

Faccio appello alle Congregazioni religiose affinché, in fedeltà al carisma e alla missione particolari conferiti loro dai Fondatori, individuino e raggiungano quelle ragazze e quelle giovani donne che sono più emarginate dalla società, che hanno sofferto più di tutte, fisicamente e moralmente, e che hanno le minori opportunità. La loro opera di assistenza, cura ed educazione rivolta ai più poveri è necessaria oggi in ogni parte del mondo» (*Discorso ai membri della Delegazione della Santa Sede chiamati a partecipare alla IV Conferenza Mondiale sulla Donna*, in programma a Pechino dal 4 al 15 settembre, da *L'Osservatore Romano*, 31 agosto 1995).

Sono parole autorevoli e incoraggianti anche per noi impegnate oggi in modo particolare ad accompagnare le fanciulle e le giovani perché trovino un degno posto nella vita. Il nostro contributo è piccolo, ma può raggiungere molte giovani in tutte le parti del mondo e sarà tanto più efficace quanto più ci uniremo con le altre forze presenti nel territorio.

L'evento importante del mese di ottobre è stato la visita di Giovanni Paolo II all'ONU. Tutte ci siamo certamente preoccupate di leggere il suo magistrale discorso che ha suscitato positivi commenti in tutti gli ambienti. Avremo forse modo in altra occasione di fermare la nostra attenzione sugli argomenti che ci interessano da vicino, anche in vista del Capitolo Generale XX. Intanto riflettiamo sul forte richiamo alla vera libertà, al rispetto delle Nazioni, alla solidarietà tra i popoli e cerchiamo di agire in coerenza per il bene di tutti.

Verso il Capitolo Generale XX

In molte Ispettorie si sono già celebrati i *Capitoli ispettoriali*; nelle altre si celebreranno nel prossimo mese: tutte siamo in attesa di questo avvenimento che deve coinvolgerci personalmente e in profondità.

È importante tenere presente che l'Assemblea ispettoriale precapitolare non è un punto di arrivo, ma una pausa di riflessione nel cammino verso il Capitolo Generale, a cui tutte dobbiamo guardare con fiduciosa speranza.

I mesi che ci separano dalla sua celebrazione devono essere vissuti con l'impegno di migliorare le situazioni che ci riguardano affinché quanto emergerà, in linea con i principi da realizzare insieme negli anni futuri, resti facilitato dai singoli percorsi ispettoriali. Ricordiamo che il Capitolo Generale non ha il compito di risolvere

problemi contingenti alle varie situazioni locali, ma deve tenere lo sguardo aperto all'universalità dell'Istituto per aiutare a mantenere e rendere sempre più salda l'unità nella pluralità.

Nei Capitoli ispettoriali si possono anche studiare problematiche particolari legate all'ambiente e ricercare soluzioni che – sempre ispirate ai dettami delle Costituzioni – contribuiscano a rafforzare *in loco* il carisma universale.

Insieme, come ci siamo proposte, stiamo facendo “memoria” tenendo presente che, per poter essere “profezia”, è necessario “ricomprendere” alla luce dello Spirito Santo quanto Egli ha donato alla Chiesa nella persona dei Fondatori. Solo così possiamo parlare di *fedeltà creativa* e camminare sul sicuro, percorrendo le vie nuove richieste dall'attuale situazione.

Alcune voci pervenutemi da qualche parte mi fanno sorgere il timore che, nelle riflessioni precapitolari, non sia sufficientemente tenuta presente l'unitarietà del tema che pone il “vivere la centralità di Cristo” non solo alla base della “contemplazione del quotidiano” per una vita di comunione, ma anche a fondamento del “processo di inculturazione”. Solo quando, per dono dello Spirito Santo, si percepisce chi è Gesù per noi, si può capire ed accogliere l'umanità in cammino, si può leggere con mentalità cristiana la cultura in cui siamo immerse. Senza questo radicalismo evangelico, che è la vita delle beatitudini, non possiamo “accompagnare le giovani generazioni perché siano risposta evangelica alle attese del futuro”.

Quale testimonianza può esigere da noi una società in continua trasformazione? Una testimonianza di salvezza che consiste nell'essere con Cristo, fonte di ogni felicità, per mostrare la vera via, quella che i giovani ricercano e non sempre sanno trovare.

In Cristo si radica la speranza cristiana che non viene meno nonostante le difficoltà dell'apostolato, che non si lascia vincolare dalla lentezza del cambio di una mentalità che non corrisponde alle esigenze dell'oggi.

La sola speranza umana è impari allo scopo, perché abbraccia un orizzonte troppo limitato e facilmente sommerso dalle circostanze odierne. *Oggi si richiede un supplemento di amore e di impegno.*

Più che lasciarci intimidire dal male che ci circonda, cerchiamo di operare il bene, sforzandoci di penetrare sempre più nel disegno di salvezza, lasciandoci pervadere dalla luce dello Spirito che ci chiama ad evangelizzare tutte le culture.

L'inculturazione è una sfida modellata sul processo dell'Incarnazione

e, come dice il Sinodo, «si radica innanzitutto in un'intelligenza e in un cuore che siano completamente aperti a Cristo e al suo popolo, così da poter accogliere i valori autentici di una cultura, compresi alla luce della fede. La testimonianza evangelica così proposta apre l'accesso di ogni cultura a Gesù, il Cristo, Parola di Dio fatta carne, perché tutte le culture siano esse stesse promosse, purificate e condotte insieme alla piena perfezione.

La vita consacrata è già essa stessa un'autentica evangelizzazione della cultura. È qualcosa di vitale che richiede tempo e abnegazione, la *kénosis* di Cristo e l'offrire la vita perché altri abbiano la vita. Esige che sia posto in atto un discernimento serio e continuo» (Sinodo 1994 sulla vita consacrata – “*Propositiones*” del Sinodo al Papa – prop. 40).

Già l'*Instrumentum laboris* affermava: «Solo la contemplazione prolungata del mistero di Dio, la libertà del cuore, ottenuta anche a prezzo del distacco radicale, la familiarità con la Parola di Dio e un grande amore per la gente possono permettere di discernere ciò che è essenziale» (IL 94).

È importante nel processo di inculturazione, in qualsiasi luogo e cultura, saper cogliere gli autentici valori umani già esistenti per potenziarli – purificandoli se necessario – per contribuire efficacemente allo sviluppo del bene, al progresso dell'umanità con tutte le forze a nostra disposizione. Vogliamo camminare con i tempi, con la gente di oggi, quali portatrici della luce di Cristo.

L'esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Africa* dice:

«*Costituisce una via alla santità anche l'inculturazione*, mediante la quale la fede penetra nella vita delle persone e delle loro comunità originarie. Come nell'Incarnazione Cristo ha assunto la natura umana con esclusione solo del peccato, analogamente mediante l'inculturazione il messaggio cristiano assimila i valori della società alla quale è annunciato, scartando quanto è segnato dal peccato» (EA 87).

Il nostro impegno personale e comunitario ci porti quindi ad addentrarci sempre più nella cultura che ci circonda, nel guardare il positivo che la caratterizza per saperne cogliere i valori e permearli di verità evangelica.

Questo comporta un atteggiamento di profondo ottimismo, quello trasmessoci da don Bosco e da madre Mazzarello, che hanno saputo vivere il loro tempo con sguardo profetico e impegnarsi per “essere all'avanguardia dei tempi in tutto quanto concerne il bene”.

Si tratta di un cambiamento di mentalità che si attua nei singoli quando la lettura dei segni dei tempi è fatta comunitariamente alla

luce della Parola di Dio. Cristo è la luce che illumina il nostro tempo e aiuta a trovare le soluzioni per vincere il male. Senza di Lui non può esserci autentico progresso, anzi può verificarsi un'accelerazione verso il male.

Sappiamo che molte forme devianti nel presentare la Chiesa e la stessa vita religiosa si riscontrano un po' dovunque, ed è perciò necessaria una solida preparazione teologica per renderci certe di essere nella verità e quindi significative nell'attuale contesto storico. La preghiera e il contributo di tutte per un costante discernimento sono mezzi sicuri per camminare con Cristo e facilitare le vie del bene unitamente a tutte le persone di buona volontà.

Non è facile mantenere l'essenziale e cambiare l'accessorio quando non ci si intende sui termini e sui contenuti. La *kénosis* di cui parla il Sinodo è alla base del nostro cammino, perché senza di essa c'è pericolo di molte devianze. Non ciò che piace, né ciò che offre la società del consumo, né ciò che le mode più disparate propongono come necessario è quello che si deve scegliere.

È importante essere coscienti dei condizionamenti a cui siamo sottoposte attraverso il bombardamento della società del benessere che si va facendo strada anche nei paesi più poveri. *Resistere ad essi richiede spesso "esodi" dolorosi.*

In mezzo a questo groviglio di proposte è necessario saper scegliere, saper guardare agli ampi orizzonti della salvezza per mostrarli, con la gioia del nostro vivere, anche ai giovani che incontriamo.

Via sicura per una salda inculturazione è la valorizzazione della persona per la ricchezza che la caratterizza, è l'impegno di assicurare i giovani, e in genere le persone con cui viviamo, con uno sguardo umile, è la capacità di uscire dalla nostra autosufficienza per scoprire il bene degli altri.

I giovani aspettano cambiamenti in noi, nella Chiesa e tocca a noi mostrarli loro con la nostra vita, iniziandoli a vivere la semplice spiritualità del quotidiano, fatta di ottimismo e di speranza, preziosa eredità dei nostri Santi. Don Bosco ha saputo entrare nel mondo dei giovani perché ha amato quello che essi amavano, ma con l'unico scopo della loro salvezza.

L'ascolto e il dialogo sono le vie privilegiate verso quella flessibilità che sa adattarsi, senza staccarsi dalla "Roccia" che garantisce sicurezza a noi e agli altri.

Il sistema preventivo continua ad essere lo strumento e il metodo più valido per penetrare nella cultura giovanile e salvarla. Con il

sistema preventivo coinvolgiamo anche gli adulti, l'intera comunità educante che cammina con noi.

Per questo è importante percorrere le vie della *reciprocità*, la strada che consiste nel "decentrarci" per comprendere che il diverso ci completa e ci arricchisce.

Le forze di bene con cui siamo chiamate a collaborare sono tante e, solo se sapremo valorizzarle tutte, potremo operare anche in noi quei cambiamenti richiesti oggi dalle esigenze di una educazione più completa e attuale della nostra gioventù.

È necessario però acquisire anche una maggiore competenza pedagogica che ci disponga al dialogo con una società in cambiamento: competenza che, unita ad una sana e positiva autocritica, ci rende flessibili e audaci, prudenti e sagge nelle offerte che proponiamo alle giovani generazioni attraverso una collaborazione permeata di fiducia.

Si tratta di «vivere genuinamente il proprio carisma con grande amore e vera stima per la gente con la quale e per la quale si vive. È in questo contesto della carità, capace di farsi "tutta a tutti", che si trova il segreto della riuscita degli adattamenti e delle trasformazioni che daranno un volto dinamico, con la novità dello Spirito, a una vita consacrata che porti in se stessa le caratteristiche culturali della propria Chiesa» (IL 94).

Camminiamo con fiducia, chiedendo a Maria l'aiuto per essere donne totalmente consacrate a Cristo e, al tempo stesso, impegnate con coraggio a collaborare con Lui per l'educazione delle nuove generazioni.

Un unico ideale ci guida e ci consente di dare *insieme* il nostro umile contributo per migliorare l'ambiente in cui viviamo e a cui siamo mandate per una nuova evangelizzazione.

Con le Madri vi saluto cordialmente, augurando a tutte la gioia di essere, come madre Mazzarello e le nostre prime sorelle, costantemente aperte alle dimensioni universali della salvezza per portare a tutti i giovani l'amore autentico del Cuore di Cristo.

Roma, 24 ottobre 1995